KADMOS Studia
Anno V N. 2 (2025)
ISSN 2785-4132
www.kadmos.info

Riccardo Luna, *Qualcosa è andato storto. Come i social network e l'intelligenza artificiale ci hanno rubato il futuro*, Solferino Edizioni, Milano 2025, pp. 204

Elena Guerra

La chiave di volta dell'intero impianto argomentativo di *Qualcosa è andato storto. Come i social network e l'intelligenza artificiale ci hanno rubato il futuro* (Solferino, Milano, 2025, pp. 204) non è un rifiuto della tecnologia — sarebbe ingenuo, oltre che incoerente con la storia personale dell'autore, Riccardo Luna, tra i primi in Italia a sostenere questa rivoluzione e a raccontarne le potenzialità a partire dalle pagine di *Wired Italia*, di cui è stato direttore — bensì un gesto più profondo e nobile insieme: un ripensamento autentico, quasi una rifondazione etica. Luna invita a guardare negli occhi ciò che abbiamo costruito, a riconoscerne le derive, e soprattutto a immaginare un uso della tecnologia finalmente consapevole, maturo, capace di restituire, soprattutto ai più giovani, un orizzonte di vita smarcato dalla manipolazione collettiva. Al fondo, resta l'esigenza forte di costruire insieme un futuro migliore che non sia scritto dagli algoritmi.

Per questo non sembra certo casuale la postfazione del teologo Paolo Benanti, già consigliere di papa Francesco sui temi

dell'IA e membro dell'AI Advisory Body dell'ONU nel 2023, la cui riflessione è fortemente centrata sugli aspetti etici dell'IA.

Il volume si inserisce, a buon diritto, nel dibattito contemporaneo sulla crisi dell'ecosistema digitale con un approccio che combina giornalismo d'inchiesta, divulgazione tecnologica e una sollecitazione alla presa di coscienza collettiva che è un vero e proprio appello politico-culturale a un "nuovo umanesimo".

L'autore coglie con precisione la frattura progressiva che ha segnato l'evoluzione delle nuove tecnologie. Inizialmente accolte come un dono di Dio da papa Francesco o celebrate da Rita Levi Montalcini come la più grande rivoluzione del nostro tempo — Internet come promessa di emancipazione e conoscenza — si sono trasformate in dispositivi capaci di sedurre, orientare e talvolta manipolare gli utenti. Come Pollicino, l'ingenuo personaggio della favola dei fratelli Grimm, gli utilizzatori lasciano, navigando in rete, preziose tracce di sé che finiscono per essere pane quotidiano per le grandi multinazionali americane che orientano ostinatamente le loro scelte al profitto.[1]

I motori di ricerca – occidentali o cinesi – non sono strumenti neutrali, ma dispositivi che incorporano e diffondono una visione del mondo. Le immagini "straordinarie" offerte dai video online o dai motori di ricerca non si limitano a rappresentare il reale, ma modellano le nostre aspettative e orientano il nostro sguardo.
Le tracce lasciate in rete diventano dati, e i dati diventano strumenti per orientare consumi, idee, comportamenti e persino scelte politiche.

Dopo aver ripercorso l'epopea della Silicon Valley e dei suoi miti illusori fino al patto con Donald Trump e la tragica vicenda di

1 Cfr. anche: Elena Guerra, R*em tene, verba sequentur. Big data e questione etica*, «La Filosofia Futura» n°16/2021, Mimesis, Milano-Udine.

Gaza, Luna marca il passo ed esplora la nascita dei social network fino al mito degli influencer e la deriva di Twitter verso X.

Punta il dito sulla ferita aperta e i suoi lembi scomposti: da un lato la promessa dell'innovazione, che avrebbe dovuto unire e affratellare collegando mondi lontani in vista di sinergie virtuose, dall'altro gli effetti concreti prodotti da piattaforme, IA generativa e modelli di business aggressivi. Il titolo – *Qualcosa è andato storto* – stigmatizza in modo puntuale un sistema tecnologico che ha smarrito la propria finalità pubblica e il bene comune, a favore dell'interesse privato.

I nodi principali messi in luce dall'autore includono: la concentrazione del potere nelle Big Tech e in una sorta di oligarchia tecnocratica capace di imporre scelte politiche ed economiche; l'opacità dei processi algoritmici, che in qualche caso sono stati orientati a suscitare il coinvolgimento maggiore attraverso notizie negative o ad effetto. Tutto questo acuisce, secondo Luna, la crescente asimmetria tra utenti e infrastrutture digitali, evidenziando la fragilità informativa delle democrazie.

Si badi, Luna non propone un rifiuto della tecnologia, ma ci chiede di riflettere in maniera radicale su quali siano le condizioni che la rendono compatibile con la dignità umana.

Il pregio di questo lavoro è dunque quello di mostrare come le criticità non derivano da errori individuali, ma da governance di tipo economico e politico:

> Pretendere che un genitore da solo vinca una battaglia contro un'industria da miliardi di dollari è ingiusto e irrealistico. La sfida si sposta sul piano collettivo. Dobbiamo ripensare la scuola, come dimostra l'esempio della Finlandia, che ha costruito edifici antisismici, basati su pensiero critico, collaborazione e benessere degli studenti, riuscendo a

> reggere l'urto. Ma soprattutto dobbiamo interrogarci sul sistema di valori che stiamo importando[2].

La crisi del digitale finisce, a nostro modo di vedere, per configurarsi come crisi epistemica e democratica, non solo tecnologica. L'innesto teorico nella storia recente della tecnica e dei suoi risvolti sociali suggerisce però che il "nuovo umanesimo" evocato da Luna può essere interpretato non come un generico appello morale, ma come un vero ecosistema sostenibile orientato al bene comune. Magari, aggiungiamo, partendo dalle regole di riferimento che l'Europa si è data con la prima legge al mondo sull'IA: l'AI Act del 2024.[3]

2 Riccardo Luna, *Qualcosa è andato storto*, p. 193.

3 https://eur-lex.europa.eu/homepage.html